

**Craxi**  
«Ora io sto bene, altri no...»

Il segretario democristiano parla della maggioranza e delle voci di elezioni  
«Forse le vuole Occhetto...»

«Quando ho parlato di tentazioni di scioglimento delle Camere non pensavo ai socialisti, ma a certi amici di Dc e Pri»

**È morto Adriano Seroni**  
Un intellettuale-politico raffinato e prezioso organizzatore di cultura

# «Il governo? La solita confusione»

## E a Orlando ora Forlani dice: «Non fare stupidaggini»

«Che succede nella maggioranza? Mi pare nulla. C'è la solita confusione...». Forlani giudica lo stato di salute del governo e parla delle elezioni anticipate: «Io non le voglio... Per il resto, non lo so. Ci sono analisi diverse, anche all'interno dei singoli partiti, su quel che conviene e non conviene. Chi ha detto, per esempio, che non le voglia Occhetto?». E di Orlando ora dice: «Speriamo non faccia stupidaggini...».

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Transatlantico di Montecitorio, giusto in fondo. Arnaldo Forlani mette il cappotto blu in spalla e lascia la Camera a metà di una giornata che impasta voci di crisi e di elezioni. Giornata sulla quale grava l'ombra del «golpe» democristiano di Palermo, con le dimissioni della giunta Orlando e l'ira impotente della sinistra dc. Una giornata che si concluderà con un nuovo rovescio del governo, battuto in aula su una propria mozione in materia di concentrazioni editoriali. Le acque del pentapartito, insomma, cominciano a incresparsi...

**Onorevole Forlani, che succede nella maggioranza e nel governo?**  
Non mi pare stia accadendo nulla. C'è la solita confusione...

Confusione... C'è chi parla addirittura di scioglimento delle Camere. Può spiegare, per esempio, con chi ce l'aveva, a Milano, quando ha fatto riferimento a crescenti tentazioni di elezioni anticipate?

Ho detto cose talmente banali che quasi mi vergogno di ripeterle... Comunque, non mi rivolgo al Psi. Anzi, in quel momento pensavo a certi amici della Dc e del Pri che insistono tanto nell'acuire alcune questioni, come quella dell'antitrust. A Milano ho semplicemente detto che se si lavora per dividere si può arrivare a un punto in cui la tentazione di uscire dalle difficoltà con le elezioni anticipate - anche in presenza del travaglio comunista - si fa forte. E a quel punto - voglio aggiungere - se la maggioranza si spaccasse davvero, le elezioni anticipate non sarebbero un «golpe bianco» ma l'unica soluzione democratica.

**Lei dice: non mi rifero al Psi, o la Dc. Perché la Dc dice di non volere le elezioni...?**  
Io non le voglio... Per il resto, non lo so. Qui ci sono analisi diverse su quel che conviene e non conviene, anche all'interno dei singoli partiti. Chi ha detto, per esempio, che Occhetto non possa volere le elezioni per legittimare con un risultato elettorale l'esito del congresso? Lui sa che sta rischiando... Allora potrebbe decidere di rischiare ancora di più, e tutto in una volta: se perde, ma se vince... vince davvero.



Arnaldo Forlani

**Sarà come dice lei: ma quel che al vede, per ora, è una vera e propria escalation di critiche socialiste al governo.**

**Si, ma forse proprio perché si sono innervati per le interpretazioni che sono state date al mio discorso di Milano.**

**Onorevole Forlani, i dirigenti socialisti le hanno mai detto esplicitamente di star valutando l'ipotesi di elezioni anticipate?**

Dire questo sarebbe esagerato... Con me non ne hanno mai parlato. Da un po' di tempo mi ripetono che ci sono provvedimenti che restano fermi, che il programma non viene attuato... Io, però, ripeto loro che non è così, e che il Parlamento sta esaminando provvedimenti importanti. Certo, se fossimo riusciti a vederli, a tenere il vertice previsto, forse tutto

questo non sarebbe successo. Intanto è successo. E tra le cose successe in questi ultimi giorni c'è anche la caduta della giunta di Palermo. Alcuni giornali hanno scritto: Forlani liquidò Orlando.

Non è così. Io avevo dato dei consigli di mantenere l'unità interna e di avviarsi alle elezioni tenendo le mani un po' più libere, non rinnegando il passato ma costruendo le condizioni per recuperare anche a livello locale dialogo e collaborazione con i nostri tradizionali alleati di governo. Comunque, adesso né io né l'attuale maggioranza della Dc palermitana vogliamo che Orlando dimetta...

**Dopo il capovolgimento delle alleanze interne e dopo la sfiducia votata al segretario provinciale scudocrociato come potrebbe fare altrimenti?**

Le questioni sono complicate, anche dentro la Dc. Ma certo sono tutte balie presentate come il ritorno del fantasma di Ciancimino.

**Non teme, ora, che Orlando possa candidarsi in un'altra lista, con «Citta per l'uomo», per esempio?**

Speriamo che non faccia stupidaggini...

Ho conosciuto Adriano Seroni tanto tempo fa - agli inizi degli anni Sessanta - quando egli era deputato ed era responsabile del gruppo comunista nella commissione Istruzione e cultura della Camera. Il ricordo che ho di lui, sin da quel lontano periodo, è di un intellettuale, un politico, un organizzatore di cultura che aveva una consapevolezza raffinata dei problemi della vita culturale nel nostro tempo ed univa con grande semplicità tale consapevolezza con l'impegno quotidiano della vita di partito. Tanti e diversi sono stati i campi in cui ha operato: dal lavoro di scrittore e di critico a quello di dirigente della Rai; dall'impegno in Parlamento sui problemi della scuola e su quelli del patrimonio culturale (fu in gran parte iniziativa sua la promozione della prima e finora unica commissione parlamentare di indagine sui Beni Culturali, la commissione Franceschini, che svolse la sua azione tra il '64 e il '66) a quello presso la commissione culturale del partito, di cui fu per lungo tempo coordinatore; dall'interesse per i problemi dell'iniziativa culturale di massa all'azione da lui svolta nel sindacato scrittori. Senza alcuna ostentazione, sapeva dare, nei più diversi campi, un contributo prezioso allo sviluppo dell'impegno del partito per la promozione della vita culturale del paese e per la riforma delle istituzioni dell'istruzione e della cultura.

Ma non posso non ricordare anche la personalità umana di Adriano Seroni: il suo carattere estremamente sensibile e delicato, l'apertura a una comprensione acuta e sottile dei problemi della vita quotidiana, la capacità di stabilire legami profondi di amicizia, la modestia con cui si dedicava a tutti gli impegni che gli venivano affidati. Legatissimo da tutta una vita a sua moglie Adnana, condivideva con lei una profonda solidarietà che era insieme politica e di affetti: era - sin dagli anni della Resistenza - partecipazione a una comune passione di vita. Dopo la morte improvvisa di Adriana, si era via via appartato, riducendo gli impegni esterni. Ma nel momento in cui ci giunge la notizia della sua scomparsa, sentiamo tutti vivamente - e lo sento in particolare io, che in tante occasioni ho lavorato insieme con lui - quanto è stata importante la sua presenza, sul piano del lavoro come su quello dell'amicizia e dei rapporti umani.

GIUSEPPE CHIARANTE

ROMA. Il Pci considera inammissibile la richiesta del governo di porre la fiducia sull'articolo 4 del disegno di legge di riforma delle autonomie locali. E annuncia il ricorso all'ostruzionismo (potrebbero intervenire tutti i deputati del gruppo nella discussione sulla fiducia). Da dove nasce l'opposizione? Lo ha spiegato in Transatlantico il vicepresidente Pci Luciano Violante, subito dopo l'annuncio del ministro Cava. E lo ha ribadito il capogruppo comunista - delle vere responsabilità per le difficoltà del Parlamento. Andreotti e Martelli pensino a protestare con sé stessi e con la maggioranza. Il governo non può spadroneggiare sui lavori della Camera». Latitante in mattinata, la maggioranza nel pomeriggio votava contro se stessa sulla mozione per l'editoria. E Andreotti anziché dal capigruppo va al Consiglio dei ministri per decidere la fiducia. La prima di una lunga serie?

La fiducia a Montecitorio  
Il Pci: è inammissibile  
E pensa all'ostruzionismo

Oggi la fiducia sugli emendamenti elettorali. Zangheri: «Il governo spadroneggia»

# Tra Dc e Psi nuovi patti sopra il Parlamento

«Non è successo nulla... È carnevale». Ricorre alla minimizzazione e allo sprezzo il sottosegretario Cristoforo quando la mozione del governo sulle concentrazioni editoriali è clamorosamente bocciata. Anche da una parte della maggioranza. Andreotti, si consola: «A una certa età si possono avere pure scricchiolii. Però l'essenziale è vivere bene». Con flebolici di voti di fiducia. Proprio come voleva il Psi...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Lo stato di salute del governo? «Bisognerebbe domandarlo ai medici», risponde Giulio Andreotti. Aggiunge, però, che lui si è «vaccinato», per salvaguardarsi dalla «scienza». Quel virus, si sa, ha colpito Bettino Craxi, provocandogli non poche complicazioni. Ma il segretario socialista ieri è tornato a Roma annunciando che il suo stato di salute è «riornato assolutamente eccellente, specie se paragonato allo stato di

salute politica di vari soggetti, uomini e partiti...». Questi ed altri scambi di battute al cinema tra i due maggiori partiti alleati, e all'interno della stessa Dc (dilatata dagli strascichi del caso Palermo), si sono nella stanza di Montecitorio riservata al governo. Un tempismo eccezionale, reso ancor più sospeso dalla caratura, improvvisamente bassa, dei commenti socialisti alla vicenda politica. Tutto si è ridotto alla «preoccupazione» per

l'andamento dei lavori parlamentari e a una «collezione» per l'approvazione della legge sulle autonomie locali e di quella sulla droga. Pare sia stato lo stesso Craxi a raffreddare gli spiriti più bollenti. Del resto il leader socialista aveva già cominciato in mattinata facendo diffondere l'intervista all'«Avanti!» in cui additava, si, «convulsioni» - «allucinazioni» - «altre», ma precisando che «la situazione di malessere può essere tranquillamente curata mediante normali terapie con esclusione della cura del sonno». Era il segnale atteso al vertice dc. Convergenti con quello del ministro Paolo Cirino Pomicino, braccio destro di Andreotti: «Precisava» che, con le sue affermazioni pubblicate ieri da l'«Unità», voleva solo «dimostrare come, da un lato, vi era un'analisi legata all'evoluzione della situazione politica italiana che poteva anche ipotizzare elezioni anticipate rispetto alla scadenza

del '92 e, dall'altra, che vi era una sensibilità democristiana diffusa che avrebbe accettato difficilmente che ogni governo a guida dc non vada oltre i 7-8 mesi». Si annacqua, insomma, la stessa zuppa, per giustificare il passo indietro con un mistificante «il resto è frutto della libera interpretazione e del libero pensiero dell'«Unità». Ma ancora più sorprendente è la «libera interpretazione» che, da delle proprie accuse al Psi: «Ho detto semplicemente che i gruppi che dilatano i contrasti e le tendenze ad esasperare le tensioni, possono corrodere la maggioranza. Le elezioni diventerebbero, prima o poi, una naturale, democratica conseguenza». L'equivoco, persino se se stessi, non è certo una dote della coerenza, ma in politica a volte funziona. E così i socialisti, dopo aver fatto il viso dell'offesa (Di Donato aveva aperto la giornata ricordando a Cirino Pomicino la storia evangelica

«della pagliuzza nell'occhio altrui e della trave nel proprio»), fanno finta di credere al «ministro che ha smentito» e al «segretario che ha rettificato». Nel mezzo, Andreotti. Lui ha consumato l'intera giornata a orchestrare la propria sopravvivenza. Aveva cominciato con una lettera a Nilde Iotti nella quale elencava tutte le questioni da approvare urgentemente in Parlamento: dalle autonomie locali alla droga, dalla regolamentazione degli scioperi negli enti pubblici agli sgravi per l'Enimont e all'antitrust. Ma senza una graduatoria, anzi con un giro di parole (in buona sostanza: se la Camera dimostra che si può legiferare senza decretazione d'urgenza e fiducia, è meglio) teso a scaricare ogni responsabilità. Il presidente della Camera ha ovviamente comunicato i contenuti della missiva alla conferenza dei capigruppo, che decideva di aggiornarsi proprio per ascol-

tare dalla viva voce del presidente del Consiglio quali fossero le priorità e come il governo intendesse agire. In quel mentre in aula, dove si votavano gli emendamenti al decreto sui ticket farmaceutici, mancava il numero legale. «Per assenteismo della maggioranza», denunciava prontamente Renato Zangheri. Dati alla mano: Pci presente al 67%, Dc al 26,6, Psi al 22, Pri al 9, Psdi al 25 e Pli al 45. «Questa è la prova» - commentava il capogruppo comunista - «delle vere responsabilità per le difficoltà del Parlamento. Andreotti e Martelli pensino a protestare con sé stessi e con la maggioranza. Il governo non può spadroneggiare sui lavori della Camera». Latitante in mattinata, la maggioranza nel pomeriggio votava contro se stessa sulla mozione per l'editoria. E Andreotti anziché dal capigruppo va al Consiglio dei ministri per decidere la fiducia. La prima di una lunga serie?

La possibilità delle «navette». La proposta prevede, altresì, una ristretta fascia di leggi con esame monocamerale (per la Camera: legge comunitaria; per il Senato: leggi di principio nelle materie di competenza regionale). La risoluzione dei contrasti fra le due Camere è affidata ad una commissione bicamerale. Inoltre, la proposta Elia prevede la riduzione del numero dei parlamentari: da 945 a 720.

Al primo punto delle proposte comuniste c'è proprio la riduzione del numero degli eletti: 400 deputati e 200 senatori. 600 parlamentari in totale. Per il resto, le proposte del Pci e della Sinistra indipendente e quelle di Elia sono consistenti. La bozza del senatore dc si mantiene sostanzialmente sul terreno procedurale in quanto, prevedendo una larghissima fascia di leggi il cui esame resta bicamerale e rispetto alle quali nulla muta dell'esistente, le modifiche all'assetto attuale si traducono in una facoltà di riesame da parte di ciascuna delle due Camere, mantenendo in vita

la possibilità delle «navette». La proposta prevede, altresì, una ristretta fascia di leggi con esame monocamerale (per la Camera: legge comunitaria; per il Senato: leggi di principio nelle materie di competenza regionale). La risoluzione dei contrasti fra le due Camere è affidata ad una commissione bicamerale. Inoltre, la proposta Elia prevede la riduzione del numero dei parlamentari: da 945 a 720.

Pecchioli: «Daremo battaglia al Senato. I 5 non vogliono ridurre neppure il numero dei parlamentari»

# «Ma la riforma delle Camere la dimenticano»

Ci sono voluti quasi due anni perché la commissione Affari costituzionali iniziasse a discutere concretamente la revisione del bicameralismo paritario sulla base di una proposta presentata dal presidente della commissione Leopoldo Elia (dc). Ma non è una vera riforma, commenta Ugo Pecchioli, capogruppo comunista a palazzo Madama. Si prevede battaglia tra maggioranza e opposizione.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Pecchioli, la ripresa della discussione in commissione Affari costituzionali dei progetti di correzione del bicameralismo paritario mette davvero fine al grande silenzio sulle riforme istituzionali? Basteranno i prossimi giorni e le prossime settimane per saperlo. Intanto, osservo che gli alti proclami sulla «grande riforma» hanno dimostrato nel tempo tutta la loro strumentalità. È costante che fra i vari elenchi stilati in questi giorni dai partiti di maggioranza per segnalare le priorità nel lavoro parlamentare, la riforma delle Camere - cioè dei rami alti delle istituzioni - non è neppure citata. Peraltro, l'inizio della discussione dei disegni di legge costituzionali sul bi-

cameralismo risale, in Senato, al maggio del 1988. Quasi due anni. Un tempo troppo lungo dovuto al disordine interno alla maggioranza che ha finora prodotto il nulla per il bicameralismo, le leggi elettorali e le autonomie locali. Ora tornano gli attacchi alla lentezza del Parlamento, ma essa va attribuita ai contrasti interni al pentapartito che paralizzano decisioni e lavoro e a problemi strutturali che richiedono una riforma vera e profonda dell'assetto bicamerale del Parlamento.

**Che giudizio dal della proposta avanzata dal presidente della commissione Affari costituzionali, Leopoldo Elia?**  
Siamo stati - Insieme alla Sin-

stra indipendente - gli unici a spingere il presidente Elia a formalizzare una proposta di revisione del bicameralismo. In commissione il dibattito è andato avanti in modo stanco, fra lunghe pause e litanie della maggioranza che hanno portato perfino al fallimento il lavoro del comitato ristretto della commissione. Ed ora l'insufficiente tentativo prodotto dal senatore Elia sembra non avere neppure il convinto sostegno della maggioranza. Si pensi solo alla netta contrarietà della Dc e del Psi alla riduzione del numero dei parlamentari.

**Insomma, la proposta di Elia non è una vera riforma?**  
No, non lo è. Vedi, noi siamo partiti dalla soluzione monocamerale. Questa resta la nostra convinzione perché è quella la strada vera per risolvere gli intoppi che incontra la vita parlamentare. Il monocameralismo era accompagnato nella nostra visione da una proposta di profonda delegificazione (che avrebbe riservato al Parlamento la legislazione di principio, di programmazione e di indirizzo) e di deciso decentramento alle Regioni. Ben più, dunque, di una esi-

te razionalizzazione dei lavori parlamentari. Di fronte all'ostilità interessata della maggioranza abbiamo operato, con la Sinistra indipendente, per l'avvio di una sostanziale riforma del bicameralismo paritario. Si badi, riforma (e non rilocchi formali o marginali) lasciando aperta la prospettiva monocamerale.

**In concreto, Pecchioli, cos'è che non ti convince del progetto di Elia?**  
Ti dico subito che mi convince soltanto una cosa: la riduzione del numero dei parlamentari. Per il resto, apprezzo lo sforzo di Elia, ma la sua bozza si limita al terreno procedurale. Il bicameralismo resta, di fatto e di diritto, per una vastissima area di materie. Inoltre, introduce una sorta di «terza Camera», una supercommissione di deputati e senatori che dovrebbe provvedere a dirimere i contrasti fra le due Camere e a stabilire la divisione del lavoro.

**Quale progetto contrappone ora in commissione?**  
Insieme ai senatori della Sinistra indipendente, abbiamo messo a punto proposte complessive. Innanzitutto la riduzione del numero dei parla-

mentari: 600 in tutto, 400 deputati e 200 senatori. Una scelta che racchiude un valore in sé con ovvie implicazioni non solo per la razionalità e la rapidità del lavoro parlamentare ma anche per la riduzione di aspetti degenerativi del nostro sistema legati anche all'eccessivo, ingiustificato numero di deputati e senatori. Le proposte nostre e della Sinistra indipendente prevedono, inoltre, la doppia lettura obbligatoria soltanto per le leggi costituzionali ed elettorali, per la ratifica dei trattati internazionali, per il bilancio e la legge finanziaria, per le leggi comunitarie e quelle che riguardano la libertà personale. Ad entrambe le Camere restano i poteri ispettivi e di controllo dell'esecutivo. Per tutte le altre materie, la funzione legislativa è esercitata dalla Camera, salvo la facoltà di seconda lettura su richiesta ovviamente del Senato. A palazzo Madama, infine, proponiamo di attribuire la funzione di raccordo con le Regioni e il potere di legiferare in materia di provvedimenti concernenti relative alle competenze regionali. Una proposta che esalta e potenzia il ruolo delle autonmie.

## Ed è subito stop in commissione su richiesta del Psi

ROMA. È andata a vuoto la prima seduta della commissione Affari costituzionali del Senato dedicata all'esame degli articoli e degli emendamenti alla bozza di revisione del bicameralismo presentata nei giorni scorsi da Leopoldo Elia, dc, presidente della stessa commissione. Tutto rinvio alla prossima settimana su richiesta di socialisti e missini che hanno bisogno di ulteriore tempo per presentare le loro proposte. Ciò avviene a quasi due anni dall'inizio della discussione dei disegni di legge per la riforma del bicameralismo paritario.

Ieri, invece, i senatori comunisti e della Sinistra indipendente hanno depositato gli emendamenti al testo di un nuovo contributo dell'opposizione di sinistra rispetto a quello già fornito con la presentazione, fra l'87 e l'88, di

disegni di legge costituzionali. «È evidente - ha commentato Roberto Maffioletti, vicepresidente del gruppo comunista e membro della commissione - che permane la mancanza di una volontà politica per giungere ad una conclusione in questa legislatura, nonostante questa sia stata anche materia di accordo degli ultimi due governi».

Le differenze fra le proposte del Pci e della Sinistra indipendente e quelle di Elia sono consistenti. La bozza del senatore dc si mantiene sostanzialmente sul terreno procedurale in quanto, prevedendo una larghissima fascia di leggi il cui esame resta bicamerale e rispetto alle quali nulla muta dell'esistente, le modifiche all'assetto attuale si traducono in una facoltà di riesame da parte di ciascuna delle due Camere, mantenendo in vita



Ugo Pecchioli

la possibilità delle «navette». La proposta prevede, altresì, una ristretta fascia di leggi con esame monocamerale (per la Camera: legge comunitaria; per il Senato: leggi di principio nelle materie di competenza regionale). La risoluzione dei contrasti fra le due Camere è affidata ad una commissione bicamerale. Inoltre, la proposta Elia prevede la riduzione del numero dei parlamentari: da 945 a 720.

Al primo punto delle proposte comuniste c'è proprio la riduzione del numero degli eletti: 400 deputati e 200 senatori. 600 parlamentari in totale. Per il resto, le proposte del Pci e della Sinistra indipendente e quelle di Elia sono consistenti. La bozza del senatore dc si mantiene sostanzialmente sul terreno procedurale in quanto, prevedendo una larghissima fascia di leggi il cui esame resta bicamerale e rispetto alle quali nulla muta dell'esistente, le modifiche all'assetto attuale si traducono in una facoltà di riesame da parte di ciascuna delle due Camere, mantenendo in vita